

EG: [...] poi lo facciamo anche per distenderci. Perché è quella pratica che ripeti, ripeti, ripeti... Prima sei stanco, annoiato e non vedi l'ora di finire, ma poi piano piano entri in quella morbosità dentro la quale ti perdi. E inizi a pensare ad altro. Quindi questo è il punto. SC: Avete iniziato le storie a distanza? Cioè queste ve le inviate? EG: Sì, noi abbiamo deciso ad un certo punto, dopo esserci conosciute, che c'era stato un rapporto tra di noi di forte empatia, sapevamo che questo rapporto era destinato a cambiare perché ci saremmo divise per un tot di tempo e per mantenere una sorta di connessione empatica tra di noi abbiamo deciso di stabilire questa comunicazione senza parole perché poi alla fine ti puoi scrivere tante cose però quello che veramente volevamo comunicare era l'immediatezza di uno sguardo. E quindi abbiamo numerato queste pagine e ogni giorno ci inviavamo un disegno. Ovviamente ci sono giorni in cui non riesci a farlo, però anche in quel caso devi inviare una pagina vuota. C'era tutto un sistema di regole fisse che rispettavamo. Ad esempio i disegni sono tutte linee continue. Ognuno si interrompe nel momento in cui stacchi la penna dal foglio. Non lo devi mai guardare quindi appunto è un esercizio anche di conoscerti, conoscere il tuo viso, le dimensioni dello spazio sul quale disegni mano a mano che lo fai. Quindi questo è tutto un po' il tentativo di comunicare sempre più in maniera diretta senza dover ritrarre...quella gestualità istintiva di qualcosa che ti viene da dire sui tuoi lineamenti quel giorno. SC: Quindi disegnatte voi stesse? EG: Sì, di fronte allo specchio, due minuti, fai una linea continua. SC: Adesso state portando avanti il progetto anche se siete nella stessa città? EG: No, questo è un esperimento che abbiamo chiuso. Un librone che abbiamo ormai ultimato da tanto tempo. Adesso vogliamo farci qualcosa di concreto, quindi stiamo morbosamente legando le pagine l'una all'altra. Questo lavoro minuzioso (ride) di rilegatura. E niente... Abbiamo tante idee a riguardo. Una delle prime idee era di bruciare il libro. Di distruggerlo in qualche modo perché quando rileggi qualcosa di te stesso è sempre un esercizio difficile da fare perché non hai mai veramente la cognizione del dolore che hai provato ieri. Lo riscrivi ogni giorno. Quindi in qualche modo è un esercizio che è un fallimento in sé stesso. Tante cose ci spingono a non voler più dare interpretazioni di quel momento e di quella cosa che abbiamo vissuto. Lasciarla per quella che era. Queste comunque sono tutte riflessioni che lasciamo anche un po' a quello che sarà. Quando sarà il momento capiremo cosa vogliamo farci. JC: A me pare che siate sempre alla ricerca del giusto momento per agire. Bruciare il tutto significa legare questo malloppo di cose al momento presente. Non leggerlo ma agire con questo oggetto che è stato una successione di avvenimenti. EG: Sì, anche non farlo più vivere come materia ma solo come storia che si racconta, che si dimentica, non è più rintracciabile... Adesso ci stiamo proprio sbattendo la testa, finalmente. Comunque è un lavoro che vogliamo chiudere da tanto tempo perché è molto personale, riguarda il nostro rapporto. E secondo noi parla del rapporto di qualunque altra persona. Che sia un familiare, un tuo amico, il tuo amante. Chiunque entri nella tua vita con una certa forza e con il quale cerchi o pensi per un momento che esista quel tipo di connessione a cui tutti ambiamo. Forse ricerchiamo il momento in cui realizzi che quell'empatia completa è la cancellazione di te stesso e dell'altro. JC: Quella cosa che si crea "tra". EG: Per arrivare lì ti autodistruggi, ti cancelli. Ci sono una serie di contraddizioni di domande in questo lavoro che ci continuiamo a fare... qui in Via Farini tutto cambia continuamente. Hai l'opportunità di dedicare un periodo a riflettere su questo. Perché poi quando fai l'esercizio diventa automatico, piano piano che lo ripeti. Poi riaprendi questi disegni dopo tanto tempo ci siamo accorte che alcuni non erano mai arrivati e quindi non erano mai stati aperti. C'è quindi anche questa discrepanza temporale nella reazione dell'una e dell'altra. L'esercizio di cercare di comprendersi a vicenda diventa un fallimento. E' un tentativo disperato di raggiungere l'altra persona. JC: Una volta bruciati i disegni non rimane nulla del lavoro? EG: Rimangono le ceneri, per questo stiamo facendo le urne. JC, SC: Aaaaah, ok! (EG ride) JC: Ma c'è solo questo plico o ce ne sono altri? EG: Il resto dei disegni è in quei due malloppi neri, piano piano ne prendiamo uno e continuiamo a cucire. Questo è il lavoro da quando siamo arrivate. E' bello perché queste rilegate così lo fanno sembrare una sorta di manuale antico, non so... Vediamo. Questa cerimonia del bruciarlo avverrà più in là nel tempo. Per ora il nostro scopo è finire il processo. Anche se queste urne dovessero aspettare le ceneri che mai arriveranno per noi sarebbe comunque una bella soddisfazione. Proveremo a capire come relazionarci. JC: Ma le volete cuocere? EG: Alcune le vorremmo cuocere, altre no. Ci piace che ci sia l'argilla cruda. Che questa cosa se sottoposta alla pioggia e alle intemperie possa sciogliersi e non lasciare traccia. JC: Bello che non usate teli protettivi per terra... EG: Le tracce per terra secondo noi sono molto belle. Anche perché questo materiale semi refrattario è molto pigmentato. I colori sono variegati, si creano nuvole per terra... Vorremmo lasciarlo così. Vedremo cosa ne penserà Giulio (ride). SC: All'ultimo Open Studio c'era un lavoro giallo, quella Croce... non so chi l'avesse fatta. JC: Parli del lavoro di Jacopo. SC: Ah era Jacopo! Perché era bellissima questa cosa perché all'ingresso tu vedevi il contorno di questa croce e poi tutto attorno lo sporco del giallo e poi vedevi l'opera da tutt'altra parte. Quando entravi dicevi: Ah ma questa l'ha fatta qui esattamente. E' bellissima questa cosa. Anche perché dà l'idea dello spazio di lavoro. JC: Magari ve lo lascia fare. EG: Sì bellissimo, sono proprio nuvole colorate. JC: Anche i posaceneri, magari ha senso lasciare l'ambiente studio così com'è. EG: Sì, forse è una buona idea. Ancora stiamo pensando a cosa esporre, se esporre tutto. Se Giulio ci dà la possibilità alcune cose potrebbero essere esposte in Archivio. Sarebbe bello decontestualizzarle. Con le Urne in generale abbiamo cercato di unire una cosa sola, fonderla e poi disperderla in mille parti nel mondo.. come dare a ognuna delle urne un custode. L'idea di venderne una, regalarne un'altra, spedirle, portarne alcune con noi. Semplicemente diffonderle un po'. JC: C'è stata una mostra a Venezia a cui hanno partecipato alcuni amici artisti in cui c'era anche Andreotta Calò che ha realizzato un bastone, non ricordo in che materiale fosse. Non di legno però, un metallo forse. Comunque, il giorno dell'inaugurazione veniva consegnato a qualcuno che se lo sarebbe portato con sé per un tot di tempo e poi lo consegnava al prossimo. Si stilò una scaletta di persone che avrebbero portato in giro il bastone e credo sia ancora in giro... SC: E lo sapevano che era il bastone di Calò? JC: Sì, certo EG: Perché poi l'oggetto acquisisce una storia, una sorta di mito che ci affascina molto. Non so in che forma. A me non disturba che un giorno qualcuno possa raccontare una storia diversa da quella che c'è stata. SC: Che semmai uno la racconta e poi si va verso un'altra cosa. EG: Il gioco di qualsiasi cosa in questo mondo. Alla fine ciò che rimane leggibile è la materia. La storia dietro è sempre da rintracciare. JC: Tino Sehgal... SC: Ma non resta la materia nel suo caso... però si certo, la storia che viene raccontata e che cambia tantissimo. JC: Hai presente Tino Sehgal? EG: No, volevo vedere un po' di cose che possano essere collegate. SC: A me è piaciuto tantissimo. EG: Ecco l'altra voce! Se poi parli con Alberte ti racconta una storia ancora diversa... AA: Secondo me ho preso tutte le mie parole, quindi sono d'accordo. EG: Poi ci sono nei dettagli sai, perché ovviamente passiamo tanto tempo a confutare i nostri pensieri. E' l'attività più pesante e assidua che facciamo. In qualche modo cerchiamo di capirne le ragioni parlandone, confutandoci l'una con l'altra. Alla fine è sempre nei dettagli che c'è qualcosa che rende la storia completamente diversa. E' questa un'altra parte affascinante. SC: Anche perché banalmente si possono confondere. Nel senso ci sta un dettaglio di un punto di una storia che invece tu ti ricordi completamente decontestualizzato in un'altra storia... Comunque Tino Sehgal lavora senza nessun tipo di materia, lui organizza delle situazioni con delle persone. Cioè ci son... AA: Jacopo? SC: No, Tino Sehgal. Un artista indo-tedesco. Praticamente organizza delle situazioni per cui tu entri nella sala e ci sta ad esempio una persona che ti fa delle domande, o ti racconta un episodio della sua vita, un segreto ecc. La cosa interessante è che l'artista non lascia nessuna traccia del lavoro. Non viene documentato né con video né con foto, audio o cataloghi. Con nulla. L'unica documentazione è quella del racconto dei visitatori. All'uscita delle sue mostre veniva chiesto ai visitatori cosa avessero visto. Ed era impressionante perché un sacco di descrizioni cambiavano effettivamente. Inoltre gli articoli scritti da chi aveva visto la mostra offrivano visioni ancora diverse. Ad esempio un visitatore riportò che durante la mostra un performer gli domandò che cos'è il progresso. Un altro invece capì che cos'è l'evoluzione. Vengono così raccolte sfumature diverse. AA: E qui è l'inverso. Perché siamo noi, gli artisti ad avere due storie sullo stesso lavoro. Molto interessante. Molto difficile sapere il tuo stesso pensiero. Cambia sempre quando parli con l'altro. SC: Anche perché se non ne parli, sei convinto al 100% di averlo lì. Invece quando inizi a parlarne ti rendi conto che c'è qualcosa che non va. AA: Esatto. E non puoi dire se hai parlato con un amico, un professore... Va bè ma non conosce tutto il lavoro. Noi invece conosciamo il nostro mondo. E magari va bene così. Che la storia non è mai la stessa. E anche per questo è tutto in pezzi. Che si può assemblare. EG: Quello là è stato un esercizio molto divertente. Quella nera era una tela sulla quale abbiamo fatto delle tracce con la colla. E mentre questa ragazza molto brava che suonava il flauto traverso abbiamo deciso di fare dei segni con i pigmenti. Un po' per cercare di comunicare in qualche modo. All'inizio avevamo l'idea di fare una grande scultura contenente il libro quindi per noi era un modo per tracciare la base di questa scultura. JC: Ma all'inizio infatti, quando ci siamo incontrati l'altra volta, mi dicevate che dovevate fare una grande scultura, poi è cambiata l'idea? EG: S, non ci sentivamo completamente rappresentate di fare qualcosa di grande, magnificente... AA: Non so, per me... (EG ride) AA: Io ero per fare qualcosa di grande e magnificente, il problema è stato pratico. Sarebbe pesato 2000 Kg. E poi ci siamo chiesti ancora una volta ma perché vogliamo fare questo monumento? E non possiamo spiegarlo però ce lo abbiamo sempre adesso. Quindi l'idea è di bruciare il libro e ogni particola di fosforo si conserva in un contenitore grande. E quindi monumentale. SC: Quando volevate fare il monumento, il libro avevate intenzione di conservarlo quindi? EG: Sì all'interno. In qualche modo sì. Pensavamo al monumento come ad un enorme salvadanaio e nel caso potevamo romperlo e riuscire a vedere il libro. Però anche l'idea di un qualcosa di unico, un'unica identità in questa enorme e maestosa forma non ci sembrava... JC: Però sarebbe stato qualcosa di grande ma estremamente fragile e quindi facilmente frantumabile in realtà. EG: Sì, in qualche modo sì. L'idea del materiale è stata un'intuizione molto importante. L'argilla è un materiale che secondo noi ha un significato in relazione al progetto molto forte. E' una materia viva. SC: Una mostra a cui sono andato qualche tempo fa, l'artista è un fotografo. Le sue foto le espone chiuse in un contenitore di lamine dorate. E tu per vedere le foto devi rompere il contenitore. Quindi poi rimaneva per terra il simbolo della distruzione avvenuta. Questa era la sua idea. Quando però ha portato le opere in mostra gli è stato detto di romperne solo una e di lasciare le altre intatte perché altrimenti si perde la documentazione. Alla fine si è perso totalmente il senso di quello che voleva fare. Però almeno i primi, quelli distrutti, erano di forte impatto. Perché questa cosa potrebbe rimanere chiusa per sempre e non incontrare lo sguardo di nessuno o essere esposta per sempre. AA: Incontrare lo sguardo è bello. Si dice spesso in italiano? JC: Sì, incontrare, incrociare... EG: comunque per finire la storia di questo qui, quando lo abbiamo finito ci è sembrato una gagata allucinante. E quindi quando poi Alberte ha detto "non lo posso guardare" abbiamo deciso di dipingerlo di nero. AA: è stata una giornata orribile. Ci siamo dette "e adesso cosa facciamo? Bene, andiamo a berci qualcosa". Tornate a casa a mezzanotte ho detto a Elo "Cancelliamo". EG: Effettivamente quando lo abbiamo visto nero era la cosa più bella che avessimo fatto. AA: Sì perché ci sta un po' il segno di ciò che è stato. La traccia degli sbagli. JC: Ma era diviso già o era intero? EG: Era già diviso. Il tentativo era di fare un cerchio su un supporto diviso in più pezzi. JC: Quindi i segni del cerchio era ciò che c'era all'inizio? AA: Girane un pezzo. EG: vedi, si vedono le tracce. Un po' di pigmenti. AA: Abbiamo il video mi sa... In questa ottica ha senso cancellare il libro. EG: L'idea della cancellazione. Effettivamente entrambe eravamo in disaccordo con il gesto che avevamo fatto insieme e ci siamo trovate d'accordo quando abbiamo cancellato noi stesse. AA: E anche questa cosa del compromesso che diventa spesso il punto zero di entrambi. Si cancella entrambi. JC: Secondo me quando si è in due c'è quella cosa goliardica... in due è più semplice far qualcosa di avventato. Cioè uscire a bere e poi tornare e dire: cazzo questo lavoro fa proprio cagare, vorrei cancellarlo. E l'altro dà corda e dice: cazzo si facciamo tutto nero! Perché sai da solo dici: lo faccio o non lo faccio? SC: E' vero! Se sei da solo magari ci ripensi. EG: E' anche un'arma a doppio taglio. Da un lato trovi conferme di alcune cose. Dall'altro le tue frustrazioni possono essere amplificate dall'altro. Quindi diventa un circolo senza fine. Tu che hai dei dubbi potresti trovare nel mondo nell'altro, un motore per reagire, se anche l'altra persona è frustrata si crea un circolo vizioso per cui quello è il dramma irrisolvibile. JC: in due hai il costante monito che non potrai comprendere veramente l'altro, l'alterità dell'altro. L'impossibilità di capirsi. Perché sei da solo ti fai le tue pippe mentali. E nella tua mente tornano in qualche modo. Le fai tornare. Mentre se c'è l'altro con il quale ti confronti perché è un lavoro insieme, torna il tema dell'incomunicabilità, dello scarto. E: infatti questa cosa è interessante perché è il motivo per il quale in qualche modo noi cerchiamo nelle cose che facciamo, di imporre delle regole, delle regole molto logiche, perché alla fine effettivamente esce sempre fuori qualcosa di incontrollabile, imprevisto... AA devi isolare qualcosa per poi trovare un movimento no? Deve esserci qualcosa di isolato già... un controllo. JC: è quasi oggettivo no? Ad un certo punto. EG: esce fuori qualcosa che non sai definire con una logica. AA: ma lo sai leggere.. how do you say, vicino agli altri, che sono isolate in loro stessi. E così si legge e così crei una lingua, una grammatica che puoi seguire, e che puoi rompere e crei una nuova parola, però stai seguendo una lingua che abbiamo creato tutti e due. JC: comunque sembrano un po dei fili, caduti in una certa posizione. Cioè adesso che tu stavi lavorando con questo qui... SC: ma i numeri cosa sono? Date o...? EG: non sono date, noi sapevamo che saremmo stati distanti per 155 giorni. Quindi abbiamo numerato 155 pagine e ogni pagina ha un numero su 155. JC: ah per questo dicevi, ogni giorno disegno su una pagina bianca! AA: è questa la cosa molto forte secondo me, che il vuoto dice molto di più dei segni. Anche io ho ricevuto 20 disegni vuoti, sequenze... che vuol dire "o stai morendo o stai molto bene" EG: poi in realtà ci siamo viste in questo tempo. Allora anzi che disegnare noi stesse abbiamo disegnato l'altra su queste pagine. AA: esatto, lei ha disegnato me e io lei... siamo state insieme nella gioia. Lei disegnava me. Perché a sinistra c'è sempre lei. EG: lo stesso giorno vedi così le stesse facce. AA: sì questo è un rafforzamento, perché noi per questo esercizio abbiamo mai potuto essere insieme nello sesso giorno, perché ricevevamo sempre 7 giorni dopo. Quindi siamo collegate con forza in una conversazione con i due tempi precisi, che ovviamente non funziona però... EG: alcuni disegni sono paradossalmente molto simili. AA: il primo giorno abbiamo comprato la carta a venezia e poi ci siamo separate e abbiamo iniziato questo esercizio. Quindi è stato un po di tempo fa, era il 2018. JC: io ero lì! Quanto siete state a Venezia? AA: per la biennale novembre-dicembre. AA: ma voi siete andati alla biennale? SC: io pensavo a settembre. EG: adesso Venezia è proprio un posto da evitare.. per il caldo. Ma siete stati al bagno mistico? SC: che cos'è? EG: dice che c'è questa piscina che si chiama bagno mistico, anzi bagni misteriosi. Un nome fico! JC: ci fanno le mostre! Io ci ho visto le mostre. EG: qui dice che è una piscina condominiale e tu puoi entrare e farti il bagno. SC: sì ma poi sei super costretto, la cuffia, la doccia prima, la doccia dopo. AA: ma io parlo di piscine private! SC: eh vabè ci piace l'opulenza. JC: a porta romana ci sono le terme, però sono un po un flop devo essere sincero. Ma tra parentesi il bagno misterioso c'è da tantissimi anni. EG: pazzesca sembra Las Vegas. JC: e nell'edificio intorno fanno mostre. AA: sembra Las Vegas no? JC: sì si è incredibile, e qua ci sono tutti i baretti. Ma fanno serate penso anche l'estate. E: bello dai. J: eh informiamoci. Ma poi vedi al centro c'è tipo tutta la pedana... fichissimio. Ma vediamo se c'è qualche cosa... scusami. E: no figurati, basta che hai le mani pulite. J: ah no aspetta perché i bagni misteriosi sono alla Triennale. Allora ci sono due cose diverse. Una è la fontana che è in Triennale. E poi ci sono i bagni misteriosi che è un'altra cosa. Un lago unico. S: ah teatro Franco Parenti, stà là! A: sì ci siamo passate proprio davanti ieri ti ricordo. J: balneazione estiva dal 22 maggio al 30 settembre, Ah! AA: che vuol dire balneazione? SC: che puoi andare a fare il bagno. AA: Oh! Dai dai dai che andiamo! JC: come balneazione privata? SC: forse perché paghi un biglietto ed entri. JC: 25 euro! Se siamo disabili 18 euro. EG: Però comunque 14:30 -18:30. SC: una roba un po da papponi, da ricchi. JC: quando incassi lo stipendio sì. AA: dai sì è bello. JC: comunque secondo me faranno degli eventi e delle serate. EG: quello secondo me sarebbe molto carino. Sicuro sarà una roba tipo 'sì però niente bagno in piscina eh! JC: beh c'è un'altra piscina dietro la Naba, all'aperto. Porta Genova, praticamente navigli. Ma infatti lì vorrei fare l'abbonamento. SC: perché tu sei qui quest'estate? JC: sì. EG: tu che lavoro fai? JC: io da due settimane lavoro a un bar sui navigli. Si chiama Straripa. EG: ed è buono? JC: mmmm non so se consigliartelo. Sicuramente non è malvagio. Fanno salumi e formaggi. Spritz 8 euro purtroppo. Poi ti danno un tagliere. Focaccine, pizzette.. ci stà. Non è il piu bel locale di sempre. EG: ma è strapieno? JC: si riempie. EG: vabè se siamo ai navigli ci passiamo. JC: beh senno potete venire a bere piu che da me al locale affianco dove lavora un mio amico di infanzia. E spesso cambiano tutto il menu dei cocktail che è stagionale. EG: ma io non esco mai ai navigli. È veramente una zona che.. non usciamo mai lì perché è molto turistica, cioè per trovare un posto autentico... ma navigli. Ma poi in realtà quando siamo tornate dal Giappone siamo state in un posto carino lì perché avevamo un appartamento per una notte che ci siamo fermate a Milano. Eh non mi ricordo. Una roba molto easy, c'era un ragazzo che suonava. Noi eravamo state a cena in un posto di vini naturali. E questo era un baretto del cavolo lì vicino. Poi c'era una serata il giorno dopo a cui siamo tornate. Cocktail a pochi soldi, uno di questi metteva la musica. JC:io sono un po, cioè io arrivo da Venezia dove uno Spritz costa due euro e cinquantina. EG: eh capito, io vengo da Roma dove ti bevi la Peroni sul marciapiede. JC: ma poi ti siedi anche al tavolino, però 3 euro. Cioè qua 8... come fai ne prendi due e torni a casa, non puoi spendere 50 euro. Non va bene. EG: sì ma infatti io veramente, mi hanno parlato di questo posto qua vicino dove si mangia milanese a due soldi, proprio un posto di questi veraci, non mi ricordo come si chiama. Però vorrei davvero trovare un posto dove puoi prendere una bottiglia senza scannarti e stare in tranquillità, perché così... JC: purtroppo Milano è un po così. EG: io poi mi sto lamentando in questo periodo.. mi manca andare al cinema, mi manca mangiare. Non ce la faccio a uscire alle 7 di sera e non mangiare. Torni a casa con un buco nello stomaco. C'è l'opening, l'aperitivo.. ma nessuno propone di andare a mangiare qualcosa. JC: io mangerò un pezzo di pizza alle 11, a mezzanotte.. EG: se sto con gli amici a me piace proprio mangiare. L'altro giorno ci siamo prese al mercato di Isola un chilo di tonno. Una bistecca grossa così. Tagliata tipo tagliata, super cruda, abbiamo fatto un aperitivo con un po di gente. Una roba veramente.. SC: festival. JC: ci stà ci sta. EG: il mercato mi piace un sacco qua a Isola, è molto carino. AA: un festival di tre giorni, ogni sera, però non era una cosa che puoi continuare. Ci stanno otto scene penso, anche quella di Africa, pazzesco. JC: io devo andare a lavorare, che sono le cinque. AA: dove lavori? JC: sui navigli. AA: cos'è navigli? JC: eh navigli, Porta Genova, i navigli. EG: Simon scrive 'ciao state bene?' AA: chi? EG: Simon. AA: lei ha sangue beneventana. SC: eh io sono di Avellino. Non avrei mai scelto di nascere ad Avellino, però insomma. Ma tu non hai vissuto a Benevento? EG: no io sono nata e vissuta a Roma però la mia famiglia è campana. AA: Io sono metà in Campania. EG: Anche Berta è campana. SC: Ischia. EG: Ischia! JC: io sono stato a Ischia. Sono stato a un matrimonio, si era sposata mia zia. Però non mi ricordo proprio. EG: no si stava stircchiando, mi fa paura in quel posto eh. JC: e quindi a Zero, quando sapete che è l'inaugurazione? EG: no dovremmo controllare onestamente. SC: Ci sta il mio amico Giggi che mi ha inviato non ho capito se a una sfilata o alla presentazione di qualcosa... Rama Ray, chissà che cos'è. JC: e Zero è in?. Corvetto, non ce la faccio, purtroppo. EG: La metro è Lambrate no? Sto pensando che forse è troppo ambizioso. JC: comunque in metro penso che in mezz'ora.. EG: vediamo cosa dice... vediamo che cosa dice. Performance ore 18:30. JC: è passata cazzo quasi un ora, abbiamo parlato un ora. SC: eh, tu non te ne sei accorto? E manco io. JC: pensavo un quarto d'ora. AA: allora, è una cosa che io lascio quando parliamo, le orme che ha fatto lei io ho lasciato un messaggio dentro. Per esempio qui che quando io vengo da sola, lo apro, leggo, e quindi c'è un messaggio tra di noi che è rimasto. EG: non dovremmo aprirli soprattutto davanti alla gente. Non dobbiamo aprire le urne davanti alla gente. Non lo so però è un po irrispettoso. JC: un tappo contenitore. Poi ci metti altre cose. Si spegnerà a momenti, ha l'1%.